



Un operaio lascia un mazzo di fiori davanti all'ingresso della fabbrica tessile di Prato
FOTO DI MATTEO BOVO/LAPRESSE

«Quegli operai morti sono una sconfitta del sindacato»

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

«I morti sono tutti uguali, italiani o cinesi, clandestini o regolari, ogni volta che c'è un incidente, ogni volta che si muore per il lavoro, per noi è una sconfitta». Susanna Camusso, leader della Cgil, si interroga sull'ultima tragedia del lavoro, ma sarebbe più giusto parlare di sfruttamento, di schiavitù, di segregazione per il rogo umano di Prato.

Camusso, Prato non è in Pakistan, siamo in una città di medie dimensioni, con una storia di solidarietà, di sana politica e anche di buona amministrazione in passato. La comunità cinese è presente da decenni, possibile che non sia stato possibile fare nulla per evitare questo incidente?

«Quello che più mi colpisce in questo dramma umano è proprio il fatto che avviene in una città italiana, di lavoro e industria, un distretto famoso nel mondo che oggi si presenta con le fabbriche dormitorio, con le sbarre alle finestre, con il lavoro ridotto alle condizioni opprimenti di un carcere. In quelle condizioni, come lavorano e come muoiono i lavoratori cinesi, siamo alla schiavitù vera e propria. Non vorremmo nemmeno immaginare che possano accadere fatti come questi. In Italia abbiamo tanti problemi ma non vogliamo precipitare in questi drammi di sfruttamento e di morte, come la cronaca invece ci ripropone».

Cosa c'è che non va?

«C'è una sensazione di impotenza che coinvolge tanti, politica istituzioni amministrazioni. I cinesi sono presenti nel nostro Paese da molti anni, sono attivi a Prato da decenni, producono e fanno affari dentro un sistema sommerso che continua restare sommerso nonostante ci siano gli strumenti per farlo emergere, per costringerlo alla legalità. Noi della Cgil siamo stati spesso accusati di esagerare, di voler denunciare realtà economiche che non ci piacevano, proprio a Prato, perché vedevamo e vediamo il pericolo di quelle condizioni di sfruttamento e di violenza».

Che cosa non le torna?

«Non mi torna il fatto che Prato è una città controllabile non è una megalopoli, con una presenza ben definita delle fabbriche cinesi. Dove sono i controlli,

...

La crisi allarga la piaga di un'economia illegale, criminale, basata sulla violenza e lo sfruttamento

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

Il segretario della Cgil: ci sono gli strumenti di prevenzione e controllo Prato non è una metropoli, dove sono le istituzioni, gli amministratori e la polizia?

perché non ci vanno le forze dell'ordine, dove sono le verifiche dell'Inps, perché il sindaco e gli amministratori non usano gli strumenti che hanno in mano? Chi controlla le utenze del gas, della luce, i flussi di denaro? Forse dobbiamo adeguare le nostre capacità di intervento, ma ci sono già gli strumenti, di prevenzione e controllo, per far rispettare le leggi anche ai cinesi».

E il sindacato, quali difficoltà incontra?
«Il sindacato fa fatica, ci troviamo spesso di fronte a chiusure totali, saracinesche culturali che non riusciamo ad alzare. La comunità cinese si avvolge nella sua solitudine, spesso è impermeabile alle comunità in cui opera. È un fenomeno mondiale, riguarda tutti i paesi. La Cgil è aperta e sensibile a tutti i lavoratori stranieri, ma con i cinesi è un'impresa difficilissima. Abbiamo pochi delegati cinesi, pochi iscritti al sindacato. L'esperienza che abbiamo avuto anche come movimento delle donne è stata esemplare di questa chiusura: dopo un primo contatto con le donne cinesi, non è stato più possibile andare avanti, sono scomparse».

C'è una relazione tra l'espansione di questa economia e la crisi?

«Penso che la crisi abbia allargato il territorio dell'economia illegale, sommersa, accentuato i fenomeni di sfruttamento e di violazione sistematica dei diritti. I prodotti di quelle fabbriche cinesi vengono venduti su molti mercati, oppure vengono usati da altri imprenditori che sfruttano proprio il basso costo della mano d'opera, senza curarsi delle condizioni in cui avvengono queste produzioni. Prato è sempre stato un grande distretto tessile, poi le nostre imprese si sono ritirate, alcune per la crisi altre per errori. Sono state sostituite in parte da un'imprenditoria criminale, che non può essere tollerata anche se produce enormi profitti di cui evidentemente molti beneficiano».

Come combatterla?

«Alcuni strumenti efficaci ci sono già, come ho detto. Ma sento il bisogno di mettere in campo uno sforzo ulteriore, la repressione da sola non basta. Dove vanno a scuola questi bambini cinesi? Cosa fanno le loro famiglie? È possibile agganciare questa comunità, renderla sensibile anche ai diritti, al lavoro dignitoso, al rispetto? A Barletta, dove c'è stata un'altra tragica vicenda simile a quella di Prato, siamo riusciti ad avviare un'esperienza positiva contro il lavoro nero, a sensibilizzare le persone e le imprese sul valore e l'importanza della legalità. Un esempio positivo ha un impatto ben più forte di tante discussioni, bisogna provarci».



Susanna Camusso FOTO INFOPHOTO

ancora Tony - e su ciò che è collegabile al lavoro, nonostante l'impegno di tutte le amministrazioni e delle forze dell'ordine, sono insufficienti. Siamo sottodimensionati, tarati su una città che non esiste più, una città di 30 anni fa». Al momento, negli uffici della procura, le bocche sono cucite ma non è escluso che nel registro degli indagati possa essere iscritto il nome del proprietario, italiano, del capannone affittato alla «Teresa Moda». «Valuteremo anche questo», ha spiegato il pm Lorenzo Gestri. «L'ufficio della Procura - ha aggiunto - ha già fatto in passato contestazioni di abuso edilizio a carico di proprietari. Io parlo in linea teorica: bisogna che sia verificata la consapevolezza di violazioni, se questo dovesse emergere procederemo. Ma qui ci sono di visu delle violazioni». Il riferimento, tutt'altro che velato, è alle pareti di cartongesso tirate su sul palco del capannone per costruire i «locluli» in cui vivevano gli operai tenuti prigionieri nella fabbrica. Fra loro anche un bambino di 4 anni che però è riuscito a mettersi in Salvo insieme ai genitori.

Ieri, intanto, i vigili del fuoco hanno rinvenuto fra le macerie alcuni documenti che potrebbero aiutare l'identificazione delle vittime. È proseguito per tutto il giorno il lavoro per mettere in

sicurezza il capannone devastato dalle fiamme mentre non ha trovato conferme un primo allarme amianto. «Anche se ci fosse - ha spiegato il comandante dei vigili del fuoco Vincenzo Bennardo - non sarebbe pericoloso. Il materiale sarebbe infatti incapsulato nel catrame».

Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, ha invece annunciato di aver chiesto un incontro a porte chiuse con il premier Enrico Letta e il ministro degli Interni Angelino Alfano: «Lontano dai riflettori, chiedo la convocazione di una e più riunioni per mettere a punto una strategia che bonifichi questa situazione», ha detto il governatore. Il presidente della Regione ha chiesto l'intervento del governo nazionale: «Qui - ha concluso - i lavoratori vivono e lavorano in sopralchi che ricordano Auschwitz». «Nessuno può affermare seriamente di non sapere cosa succede a Prato - ha commentato Emilio Miceli, segretario generale della Filctem-Cgil - nessuno tra le istituzioni, la politica, le stesse forze sociali. Prato rappresenta probabilmente la più grande concentrazione di lavoro nero, al limite della brutalità e della schiavitù, che esiste in Europa».

«Fermiamo l'insostenibile sfruttamento»

● Il presidente Napolitano risponde con una lettera alle parole del governatore Rossi su l'Unità

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'«orrore e la compassione» suscitati in «tutti gli italiani» dalla tragedia di Prato in cui hanno perso la vita sette lavoratori cinesi che prestavano la loro opera in una fabbrica che era anche la loro casa, li ha espressi con grande commozione il Capo dello Stato in una lettera fatta pervenire al presidente della Regione Toscana.

Enrico Rossi, che guida una delle regioni dove più è alta la presenza cinese nel nostro Paese, aveva l'altro giorno, in una intervista all'Unità, sottolineato la necessità di «un tavolo di lavoro con il governo nazionale che affronti con tutti i poteri dello Stato

quella che è una realtà extranazionale ed extralegale nel cuore dell'Italia» facendo anche autocritica sulla «disattenzione» da parte di tutti sulla situazione all'origine del dramma.

E a Rossi il presidente ha scritto per condividere con il governatore «la necessità da lei posta con forza di un esame sollecito e complessivo della situazione che ha visto via via crescere a Prato un vero e proprio distretto produttivo nel settore delle confezioni, in misura però non trascurabile caratterizzato da violazione delle leggi italiane e dei diritti fondamentali dei lavoratori ivi occupati». Non è tempo di polemiche ma di affrontare la situazione per trovare soluzioni adeguate ad un fenomeno che non è stato valu-



Il presidente Napolitano FOTO INFOPHOTO

tato finora nella sua ampiezza e complessità. Quindi, ha scritto il presidente «al di là di ogni polemica o di una pur obbiettiva ricognizione delle cause che hanno reso possibile il determinarsi e il permanere di fenomeni abnormi, sollecito a mia volta un insieme di interventi concertati al livello nazionale, regionale e locale per far emergere da una condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento - senza porle irrimediabilmente in crisi - realtà produttive e occupazioni che possono contribuire allo sviluppo economico toscano e italiano».

Della lettera al presidente della Toscana, Napolitano ha approfittato per inviare «ai rappresentanti della comunità cinese e alla città di Prato l'espressione dei miei sentimenti di umana dolorosa partecipazione per le vittime della tragedia del rogo che ha distrutto un opificio cinese, suscitando orrore e compassione in tutti gli italiani».

IL CASO

Oggi il governo riferisce alla Camera, domani lutto cittadino a Prato

Il caso Prato arriva in Parlamento. Stamani il governo riferirà in Aula alla Camera sulle vicende dell'incendio di Prato. L'informativa urgente del governo Letta sull'incendio di domenica avverrà alle 13. A Prato, intanto, la giunta comunale ha proclamato il lutto cittadino per domani e una seduta straordinaria del consiglio comunale alle 15.30. È la prima volta nella storia della città che viene indetta una giornata di lutto. Le bandiere saranno a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici, la campana civica di Palazzo Pretorio suonerà a lutto all'inizio del consiglio e alle 12 nelle scuole e negli uffici pubblici sarà osservato un minuto di silenzio. Il Comune ha invitato commercianti e cittadini ad esporre drappi neri.